

I.

– Okay, – si era sentito dire da un amico, – ma almeno non devi sorbirti le stronzate della gente.

– Mah, – aveva risposto Ryan. – Per come butta, forse è meglio se mi rassegno a ingoiarne un po'.

Roba di qualche anno prima. Gli era tornata in mente una mattina che si era svegliato e aveva deciso di muovere il culo e darsi una buona volta da fare.

Era stata sua sorella ad accompagnarlo all'asta dove vendevano le auto della polizia di Detroit, e Ryan aveva acquistato per duecentocinquanta dollari una Cougar del 1970 bianca e bordeaux. Alla sorella non piacevano i quattro fori di proiettile sulla portiera del guidatore. Ryan aveva detto che di quei fori non poteva fregargliene di meno. Anzi, lo facevano impazzire.

L'amico che gli aveva fatto sapere dell'asta era un agente di polizia dai capelli lunghi, jeans e una grossa Mag sotto il giubbotto di pelle, in servizio presso la Criminal Investigation Division, 1300 Beaubien. Dick Speed. Ed era stato lui a scortare Ryan nei meandri della Frank Murphy Hall of Justice e a fargli vedere cosa succedeva dietro le quinte delle aule di tribunale, a parlargli del lavoro di ufficiale giudiziario e a dirgli che se a uno non pesava starsene tutto il giorno in macchina c'era

il verso di tirare su un bel po' di grana. Per come gliel'aveva messa Dick Speed, non sembrava poi 'sta gran fatica.

Cosí Ryan aveva incontrato qualcuno di quei tipi per capire se esisteva un look da ufficiale giudiziario. Pareva di no. Tutta gente che poteva essere appena venuta via dalla catena di montaggio o scesa dal furgoncino di un lavasecco. Soltanto uno spiccava nel mucchio, una grassoccia mezza-sega ebrea che girava in completi sportivi e nella Frank Murphy Hall of Justice sembrava conoscere anche il gatto. Si chiamava Jay Walt, e Ryan non riusciva a capire cosa lo rendesse cosí sicuro di sé.

All'epoca Ryan aveva trentasei anni e già iniziava a sospettare di essere un disadattato, un po' fuori fase con la realtà. A credere che magari la ragione ce l'avevano quelli legati mani e piedi a un palloso lavoro dalle nove alle cinque, e che nel torto ci fosse lui.

Tempo addietro, per tre settimane, aveva venduto polizze assicurative. Poi era toccato alle automobili, per alcune concessionarie di Detroit; ma ogni volta il direttore vendite o il proprietario della baracca si era rivelato un'autentica spina nel culo. Era stato operaio edile e autotrasportatore. Aveva fatto il sindacalista per la sezione 299 dei Teamsters – teneva i contatti tra le imprese e i camionisti – ed era stato coinvolto in un paio di scazzottate di un certo interesse. Aveva lavorato alla catena di montaggio della Chevrolet, a Flint, settore autotreni, tagliando la corda prima di perdere il senno, ed era finito a fare il commesso a Troy, da Abercrombie & Fitch, resistendo però

solo due settimane. Un giorno, in pieno shopping natalizio, aveva detto a una signora che, se non le piaceva il servizio, perché non andava da qualche altra parte? – Come mai una tipa carina come lei se ne sta qui a sorbirsi tutte 'ste stronzate? – Sempre educato, Ryan. A suo tempo, da giovane, si era dedicato ai furti nelle abitazioni, mentre lavorava per un'impresa di pulizia specializzata in moquette, ma era durata poco e l'aveva fatto piú per spassarsela che per arricchirsi, per vedere se riusciva a farla franca. Ed era finito dentro una sola volta, per aggressione: aveva preso a legnate il caposquadra di un gruppo di braccianti clandestini, l'estate che aveva raccolto cetrioli nel Thumb. Ma era tutto finito nel nulla. Mai una condanna, mai una pena da scontare.

Quelli che si ritrovò a consegnare, nel suo nuovo lavoro, erano atti giudiziari, e ciò che lo stupí fu scoprire quanto fosse in gamba. Quanto fosse paziente, quanto fosse abile a rintracciare i destinatari. Non aveva alcun timore di abordarli per ficcargli in mano un'ordinanza o una citazione, a patto di non conoscerli di persona. Quel che avevano combinato, i guai in cui si erano ficcati non lo riguardavano neanche un po'. Si mostrava educato e suadente. Non importunava mai nessuno. Si limitava a identificare con esattezza il destinatario, a porgergli l'atto in questione e salutare con un «Grazie e buona fortuna». Caso chiuso. Tutte quelle facce le scordava quasi subito e gli andava bene cosí.

Era arrivato alla conclusione che quel lavoro gli piaceva perché era lui il padrone di se stesso. Po-

teva lavorare due o ventiquattr'ore al giorno; ma, visto che ci aveva preso gusto, sotto le dodici non scendeva quasi mai. La sua passione era girare in macchina e ascoltare musica o, per circa tre mesi l'anno, la radiocronaca di un incontro di baseball dei Detroit Tigers. La loro posizione in classifica non aveva importanza. Fino ai vent'anni di età aveva avuto come massimo desiderio nella vita quello di giocare in terza base nella Major League. E il suo fisico l'aveva aiutato anche a ottenere un provino coi Red Sox, ma si era mostrato incapace di beccare un lancio curvo anche se gli si fosse fermato a venti centimetri dal naso. Così gli avevano detto che non avrebbe mai sfondato. Però, che diamine, il caposquadra chicano sí che l'aveva beccato, con la mazza da baseball, nella radura del campo di cetrioli, dopo che quello gli si era avventato addosso con un coltello. Fin da giovane, Ryan aveva imparato che nelle risse di strada, se non c'era altra via d'uscita, l'unica era picchiare per primi e lasciare il segno. Nove su dieci si chiudeva lí. Un'ottima cosa da tenere a mente.

L'unico problema che scorgeva nel suo nuovo lavoro era sorbirsi le stronzate della gente che non voleva farsi consegnare gli atti; che gli rompeva i coglioni come se fosse proprio lui a volerla trascinare in tribunale. Ma era riuscito a risolvere la faccenda stupendo prima di tutto se stesso. Cioè, si limitava a non prendersela piú di tanto. Si rendeva conto che quelli erano spaventati, che reagivano senza pensare. Erano cosí incazzati con la controparte, il ricorrente, che dovevano per forza rifarsela col primo che gli capitava sottomano. E lui era lí, a

meno di un metro, pronto ad addossarsi la colpa. Però, visto che non ce l'avevano personalmente con lui, perché mai doveva incazzarsi a sua volta?

L'avevano avvertito che notificare atti giudiziari era un mestiere pericoloso e che gran parte dei funzionari girava armata. Ryan no. Un suo amico, non Dick Speed, lo sbirro, ma un altro, gli aveva detto: – Scusa, eh, metti che 'sto tipo ti vede arrivare e sa benissimo che se prende quegli atti rischia di rimetterci il culo. E se ha una pistola? Si sta cagando addosso, quello, e a farti secco non ci mette niente.

L'avevano minacciato di fargli saltare la testa. Gli avevano puntato e sventolato in faccia pistole d'ogni genere. Gli era capitato di consegnare un mandato di comparizione, in un caso di affidamento minorile, a un tizio che aveva già riempito di botte una coppia di sbirri. Aveva varcato la soglia della sede di un gruppo di Neri-Contro-Tutti e si era lasciato scivolare addosso occhiate e stronzate, per poi uscirsene con una calcolatrice sotto braccio, l'oggetto di un pignoramento.

– E pensare che neanche sei così grosso da mettere paura alla gente, – era stato il commento dell'amico.